



*Modulo Sinodalità – Come pietre vive*  
*1° Sottomodulo – Me contro te*  
*#comunità #cura #conflitti #disinnescare*

## Parola e parole #responsabilità

### Obiettivo

Valorizzare la vita comunitaria, cercando di controllare, gestire e, laddove possibile, risolvere i conflitti che ne minano il sano cammino.

### Durata

60m

### Materiali

Due megafoni (realizzabili anche con il cartoncino)  
Un microfono  
Un bicchiere

### Contenuti

Nell'esperienza di Popolo di Dio, come direbbe San Paolo, siamo «*chiamati ad essere santi insieme*» (1 Cor 1,2). Proprio in quell' "insieme" risiede il significato e la forza delle nostre comunità particolari, che diversamente rischiano di diventare masse multiformi, non in grado di interagire come "popolo". Questo tempo chiede, invece, una testimonianza cristiana radicale e radicata, che si esprime nello stile semplice e dialogico delle sue *membra*. Tale consapevolezza è acquisibile se convertiamo il nostro cuore a riconoscere il vero ed unico primato alla Parola di Dio. Grazie a questo legame con la Parola, come credenti permetteremo alla presenza di Dio di operare ancora nella storia attraverso di noi e con noi.

### Attività

Quando il conflitto prende spazio nelle nostre comunità, la Parola di Dio rischia di essere sostituita o "coperta" dalle parole che vengono dalla nostra bocca. Riflettiamo insieme sulle conseguenze che possono avere parole che utilizziamo dai nostri "piedistalli". Procuriamoci un megafono, un microfono, un bicchiere.

**Primo esercizio:** due giovani saranno chiamati a discutere di un argomento (a tua scelta) con l'utilizzo di due megafoni. Ben presto si renderanno conto che la loro vicinanza fisica non richiede uno strumento che favorisca l'ascolto. Anzi, il megafono potrebbe creare ostacolo al dialogo;

**Secondo esercizio:** chiamiamo altri due giovani, uno comincia a leggere un passo del Vangelo (senza nessuno strumento), mentre l'altro comincia a chiacchierare con il gruppo utilizzando il microfono. Ben presto, la voce del lettore sarà "sovrastata" dal giovane "chiacchierone".

**Terzo esercizio:** questa volta, sempre a coppia, si dovrà comunicare senza strumenti. Si riprenderà il passo del Vangelo (che trovi di seguito) e lo si proverà a commentare insieme.

#### Dagli Atti degli Apostoli (1, 12-14)

<sup>12</sup> *Gli apostoli ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.* <sup>13</sup> *Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C' erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.* <sup>14</sup> *Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.*

Al termine inizierà la *condivisione*.

I tre esercizi, riportati al nostro quotidiano, ci permettono di cogliere alcuni elementi che apparentemente sembrano favorire ma che in realtà possono limitare la comunicazione tra giovani e l'ascolto della Parola: il *megafono* caratterizza una comunicazione in cui si parla ma si fa fatica a mettersi in ascolto, magari si alza la voce, si è troppo presi dalle proprie parole e non si lascia spazio all'altro; il *microfono* simboleggia tutto ciò che non ci permette di aprire il cuore alla Parola: le distrazioni, il bramosia di potere, le conflittualità personali. Infine, nel terzo esercizio il dialogo si costruisce a partire dalla parola e dall'ascolto vero dell'altro.

Per lasciare spazio alla Parola, perché risuoni nei nostri cuori, diventa essenziale imparare a fare spazio, ridurre i toni ed imparare a camminare insieme senza sovrastare l'altro.

### **Materiali utili**

Dall'Udienza Generale del Santo Padre Francesco, in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 22 ottobre 2016

Il dialogo permette alle persone di conoscersi e di comprendere le esigenze gli uni degli altri. Anzitutto, esso è un segno di grande rispetto, perché pone le persone in atteggiamento di ascolto e nella condizione di recepire gli aspetti migliori dell'interlocutore. In secondo luogo, il dialogo è espressione di carità, perché, pur non ignorando le differenze, può aiutare a ricercare e condividere il bene comune. Inoltre, il dialogo ci invita a porci dinanzi all'altro vedendolo come un dono di Dio, che ci interpella e ci chiede di essere riconosciuto.

Molte volte noi non incontriamo i fratelli, pur vivendo loro accanto, soprattutto quando facciamo prevalere la nostra posizione su quella dell'altro. Non dialoghiamo quando non ascoltiamo abbastanza oppure tendiamo a interrompere l'altro per dimostrare di avere ragione. Ma quante volte, quante volte stiamo ascoltando una persona, la fermiamo e diciamo: "No! No! Non è così!" e non lasciamo che la persona finisca di spiegare quello che vuole dire. E questo impedisce il dialogo: questa è aggressione. Il vero dialogo, invece, necessita di momenti di silenzio, in cui cogliere il dono straordinario della presenza di Dio nel fratello.

Cari fratelli e sorelle, dialogare aiuta le persone a umanizzare i rapporti e a superare le incomprensioni. C'è tanto bisogno di dialogo nelle nostre famiglie, e come si risolverebbero più facilmente le questioni se si imparasse ad ascoltarsi vicendevolmente! È così nel rapporto tra marito e moglie, e tra genitori e figli. Quanto aiuto può venire anche dal dialogo tra gli insegnanti e i loro alunni; oppure tra dirigenti e operai, per scoprire le esigenze migliori del lavoro.

Di dialogo vive anche la Chiesa con gli uomini e le donne di ogni tempo, per comprendere le necessità che sono nel cuore di ogni persona e per contribuire alla realizzazione del bene comune. Pensiamo al grande dono del creato e alla responsabilità che tutti abbiamo di salvaguardare la nostra casa comune: il dialogo su un tema così centrale è un'esigenza ineludibile. Pensiamo al dialogo tra le religioni, per scoprire la verità profonda della loro missione in mezzo agli uomini, e per contribuire alla costruzione della pace e di una rete di rispetto e di fraternità (cfr Enc. *Laudato si'*, 201).

Per concludere, tutte le forme di dialogo sono espressione della grande esigenza di amore di Dio, che a tutti va incontro e in ognuno pone un seme della sua bontà, perché possa collaborare alla sua opera creatrice. Il dialogo abbatte i muri delle divisioni e delle incomprensioni; crea ponti di comunicazione e non consente che alcuno si isoli, rinchiudendosi nel proprio piccolo mondo. Non dimenticatevi: dialogare è ascoltare quello che mi dice l'altro e dire con mitezza quello che penso io. Se le cose vanno così, la famiglia, il quartiere, il posto di lavoro saranno migliori. Ma se io non lascio che l'altro dica tutto quello che ha nel cuore e incomincio ad urlare – oggi si urla tanto – non andrà a buon fine questo rapporto tra noi; non andrà a buon fine il rapporto fra marito e moglie, tra genitori e figli. Ascoltare, spiegare, con mitezza, non abbaiare all'altro, non urlare, ma avere un cuore aperto.

Gesù ben conosceva quello che c'era nel cuore della samaritana, una grande peccatrice; ciononostante non le ha negato di potersi esprimere, l'ha lasciata parlare fino alla fine, ed è entrato poco alla volta nel

mistero della sua vita. Questo insegnamento vale anche per noi. Attraverso il dialogo, possiamo far crescere i segni della misericordia di Dio e renderli strumento di accoglienza e rispetto.

Preghiera per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018, Santo Padre Papa Francesco

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.

Facci riconoscere il male che si insinua  
in una comunicazione che non crea comunione.

Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.

Tu sei fedele e degno di fiducia;

fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:

dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'**ascolto**;

dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;

dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;

dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;

dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;

dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;

dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;

dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;

dove c'è falsità, fa' che portiamo verità. Amen.

Da uno scritto di Dietrich Bonhoeffer

Facciamo silenzio

prima di ascoltare la Parola,

perché i nostri pensieri

sono già rivolti verso la Parola.

Facciamo silenzio

dopo l'**ascolto** della Parola,

perché questa ci parla ancora,

vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio

la mattina presto,

perché Dio deve avere la prima Parola,

e facciamo silenzio

prima di coricarci,

perché l'ultima Parola

appartiene a Dio.

Facciamo silenzio

solo per amore della Parola.

